Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 21 (150) ★★ LUNEDI' 30 MAGGIO 1960

DA COREA TURCHIA E GIAPPONE UN'INDICAZIONE VALIDA PER TUTTI

Le grandi masse protagoniste della lotta per la distensione

Il discorso di G.C. Pajetta a Taranto - Amendola parlando a Firenze esalta la funzione della gioventù operaia nella lotta per un'Italia democratica e moderna

(Dal nostro corrispondente)

TARANTO, 29. — In piazza della Vittoria gremita di cittadini convenuti da tutti i rioni e da molti centri della provincia, il compagno on. Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, ha tenuto ieri sera un importante ed applaudito discorso. Dopo brevi parole del compagno Nino D'Ippolito, segretario della Federazione, Pajetta ha iniziato il suo discorso parlando degli sviluppi della situazione internazionale.

Chi considerasse gli avvenimenti internazionali di queste travagliate settimane — ha detto il compagno Pajetta — come se protagonisti della vita politica e delle vicende storiche fossero soltanto i «grandi» — ministri, presidenti o generali che siano — sbaglierebbe profondamente. Forse come non mai l'opinione pubblica e le masse popolari sono state e sono presenti con la loro attenzione e con il loro peso. Coloro che credevano di poter sostituire l'inganno di ieri con un inganno nuovo, coloro che credono che una truffa elettorale, lo scioglimento di comizi di protesta, la minaccia della repressione e la repressione stessa possano bastare stanno accorgendosi di aver fatto male i loro conti. Se si ostinano e non sanno imparare dalle lezioni della storia, potrà avvenire che si accorgano di aver sbagliato quando sarà già troppo tardi per loro.

In Corea, in Turchia, in Giappone, la lotta per l'indipendenza, per la libertà e la pace ha dimostrato come sia in atto un movimento insopprimibile, quello stesso moto per il quale l'Africa si solleva e l'Europa manifesta, pur nelle forme più diverse ed anche contraddittorie, di non voler lasciar ripetere le esperienze autoritarie e fasciste dell'altro dopoguerra, la continuazione della guerra fredda.

Noi comunisti non possiamo certo farci un merito di essere sempre i dirigenti di questi moti, anche se ovunque le tirannie si sono fatte un merito di colpire prima di tutti i comunisti. Ma gli anticomunisti di casa nostra, che non hanno perso mai un'occasione per dirsi amici di Si Man Ri, di Menderes e di Kisci, dovrebbero spiegarci perchè gli alfieri dell'anticomunismo rappresentano ovunque un pericolo per la libertà di tutti, perchè essi si sono schierati sulle posizioni più oltranziste e perchè la collera popolare si leva contro di loro e li travolge.

Proseguendo il compagno Pajetta, più volte interrotto da prolungati applausi, ha affermato che quello che avviene nel mondo getta una luce anche su quello che accade in Italia e dovrebbe aprire gli occhi a coloro che paiono non volersene render conto. Anche da noi l'anticomunismo si è logorato, la sua bandiera appare come un vecchio cencio che può essere agitato soltanto dai Gedda, dai Pacciardi, dai missini, dai miseri naufraghi di tutti i fallimenti politici. Anche in Italia cresce il numero di coloro che vorrebbero essere sicuri che la politica estera non vi inserisce nel pericoloso scacchiere delle provocazioni e delle basi di missili, con un governo simile a quello dei Menderes, dei Si Man Ri. Anche in Italia fermenti di progresso sociale e di democrazia si manifestano in ogni partito e in tutti gli strati sociali e hanno creato quella

E. D. I.

(Continua in 8 pag., 7. col.)

Il comizio di Amendola

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 29 — *Stamane nel cinema Niccolini, gremito di un pubblico in prevalenza giovanile, il compagno Giorgio Amendola ha tenuto un applauditissimo discorso sul tema: «La gioventù operaia per un'Italia moderna e democratica». L'onorevole Tambroni — ha esordito Amendola — ha esaltato di recente il favorevole sviluppo dell'economia italiana. Ne prendiamo atto con soddisfazione, consapevoli che si tratta essenzialmente del frutto dell'intelligente fatica dei nostri operai e dei nostri tecnici, non certo dei parassiti della «dolce vita», frutto anche, soprattutto, dei giovani lavoratori assorbiti a centinaia di migliaia nella produzione in quest'ultimo anno.*

Ma come è stato ottenuto questo «miracolo» di cui parla l'on. Tambroni? Sulla pelle di chi? E a vantaggio di chi? Esso è stato ottenuto imponendo a centinaia di migliaia di giovani entrati per la prima volta in una fabbrica, orari di lavoro pesantissimi, più lunghi del lecito, di otto, dieci e perfino dodici ore al giorno, costringendoli a lunghi viaggi quotidiani dalla campagna alla città, inchiodando ragazzi e ragazze di 14, 15, 16 anni alla catena di un rapido ritmo produttivo a un lavoro meccanico, alla monotona e avvilente ripetizione di gesti elementari, obbligandoli a rinunciare allo studio, allo sport, alla cultura e perfino allo sviluppo professionale, cioè privandoli della libertà, poiché libertà che cos'è per un giovane, se non la possibilità di farsi compiutamente uomo di progredire non solo materialmente, ma intellettualmente, di conquistarsi un ruolo non subalterno, ma da cittadino cosciente nella società?

«Miracolo», dunque, ma per il padronato, che dallo sfruttamento di nuove schiere di lavoratori giovani e giovanissimi ha tratto imponenti profitti: centinaia di milioni e di miliardi finiti nelle tasche di quegli stessi personaggi che sono poi i protagonisti delle scandalose evasioni fiscali.

«Miracolo», anche, ottenuto non solo col sudore ma sul sangue dei giovani lavoratori, come dimostra lo esempio delle cinque ragazze bruciate vive nell'incendio di una fabbrica di vernici a Milano. Ecco qualcosa che non bisogna mai dimenticare quando si parla di progresso economico, di aumento della produzione: quanti lavoratori giovani e vecchi pagano di persona con le umiliazioni, le malattie e la morte lo sviluppo industriale e il vertiginoso aumento dei profitti capitalistici? E quanti altri contrasti crudeli permangono nonostante il «miracoloso» progresso economico che, secondo Tambroni, si è avuto in quest'ultimo anno? E' forse giusto che la cultura sia anche uno strumento di dominio di una classe sul-

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 8 pag. 7. col.)

Per sfuggire alla giustizia del suo popolo

Si Man Ri fugge da Seul e chiede asilo agli U.S.A.

La partenza è stata organizzata dall'ambasciatore americano

Si Man Ri

SEUL, 29. — L'ex dittatore Si Man Ri, cacciato a furore di popolo alcune settimane fa dalla presidenza della repubblica sudcoreana, è fuggito stamane dal paese, a bordo di un aereo commerciale americano. Si Man Ri, il quale era accompagnato dalla moglie, ha chiesto asilo politico agli Stati Uniti e sembra che egli intenda stabilirsi nelle isole Haway. In realtà, la sua fuga è stata preparata dall'ambasciatore americano a Seul, Walter Mcconaughty, d'accordo col nuovo presidente ad interim, Hung Chung, all'insaputa della popolazione sudcoreana la quale negli ultimi tempi aveva avanzato sempre più energicamente la richiesta che il sanguinario dittatore venisse tradotto davanti ai tribunali per rispondere dei suoi efferati delitti.

Gli Stati Uniti evidentemente hanno voluto risparmiare al loro fedele «campione della democrazia» in Estremo Oriente di dover rendere conto al proprio popolo e nello stesso tempo evitare imbarazzanti rivelazioni sulla loro attività.

Come è noto, ieri l'altro era stato annunciato in Parlamento, che fra le altre cose, Si Man Ri si era anche appropriato illecitamente di 20 milioni di dollari con speculazioni di valuta estera.

Alla luce della fuga precipitosa del vecchio dittatore assume uno strano sapore il caloroso messaggio che gli inviò Eisenhower subito dopo la sua cacciata dal potere, nel quale Si Man Ri veniva definito «padre della patria» e «grande patriota». Si Man Ri è partito all'alba di stamane dall'aeroporto di Kimpo, nel più rigoroso segreto per paura della inevitabile reazione del suo popolo.

Nel corso del loro soggiorno-premio nella capitale

Longo parla a 700 attivisti giunti a Roma da tutta Italia

Nelle prossime settimane il Partito dovrà essere mobilitato per il «Mese della stampa» e per la raccolta dei fondi in vista della prossima campagna elettorale

Il compagno Longo parla agli attivisti nel parco dell'Istituto di studi comunisti (foto in alto) e, sotto, i compagni venuti da tutta Italia mentre visitano la nostra tipografia

Settecento attivisti del Partito, insieme con un folto numero di compagni amministratori di Federazione, provenienti da tutta Italia, hanno ieri ospitato ed hanno visitato la redazione del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della GATE, ove esso viene stampato.

Nella tarda mattinata si trovarano tutti raccolti alle Frattocchie, dove hanno visitato l'Istituto, non nascondendo il loro giusto orgoglio per quel segno tangibile dei risultati della certo non facile attività loro e di tanti altri militanti del Partito. A questi sentimenti si è riferito il compagno Giulio Turchi nel breve discorso che ha pronunziato prima di dare la parola a Luigi Longo. Egli ha rilevato gli sforzi che sono stati necessari per creare questa e tante altre importanti istituzioni del Partito, e ha chiesto ai presenti rinnovato impegno ed entusiasmo politico.

«Il vostro lavoro — ha detto poco dopo Longo ai compagni — è tra i più modesti, ma anche tra i più preziosi, non solo perchè voi assicurate al Partito i mezzi materiali necessari alla sua molteplice attività, non solo perchè provvedete all'organizzazione elementare delle sue file, con la regolare distribuzione delle tessere e la riscossione delle quote, ma anche perchè, nel contatto quasi quotidiano che avete con i militanti del Partito, portate ad essi, sia pure in rapidi colloqui e in forma elementare, l'orientamento e le direttive degli organi dirigenti e raccogliete suggerimenti, stati d'animo, che possono e devono servire all'elaborazione continua della nostra linea e della nostra azione politica».

Dopo aver rilevato che non sempre l'attività dei compagni amministratori e organizzatori è apprezzata come si merita, il compagno Longo ha affermato che «senza ordine e zelo amministrativo e organizzativo, non vi è possibilità di svolgere un'ordinata, continua, vasta ed efficace azione politica. La nostra forza ci viene tutta dall'abnegazione e dal lavoro dei compagni, dai contributi dei nostri militanti e lavoratori. Per poter adempiere a tutti i compiti che ci stanno di fronte abbiamo bisogno perciò del concorso di sempre più numerosi militanti, del contributo finanziario di masse sempre più numerose».

«I mezzi a disposizione dei nostri avversari — ha detto più avanti Longo — crescono continuamente, si fanno sempre più insidiosi e pericolosi. Bisogna mettere il Partito in condizione di poter reagire adeguatamente, rinnovando e arricchendo i suoi strumenti di azione. Nei prossimi mesi, anzi nella prossima settimana il Partito dovrà essere mobilitato per la tradizionale campagna del "Mese della stampa" e per la raccolta dei fondi necessari alla prossima campagna elettorale. E' uno sforzo doppio che noi chiediamo ai compagni e alle masse lavoratrici che ci seguono. E' uno sforzo non indifferente; ne abbiamo piena coscienza, ma è uno sforzo che deve essere fatto con slancio e decisione perchè non possiamo non raggiungere gli obiettivi finanziari che ci siamo fissati. Questi obiettivi sono obbligatori se vogliamo condurre con successo la nostra azione per uno spostamento a sinistra di tutto lo schieramento politico nazionale, che assicuri al Paese il lavoro e la libertà nella distensione e nella pace».

«Gli ultimi avvenimenti interni e internazionali — ha continuato Longo — indicano un ritorno offensivo delle forze della guerra fredda e della reazione. La prossima campagna elettorale, anche se si tratterà di elezioni amministrative, segnerà un confronto sul piano politico più generale tra le forze della pace e quelle della guerra, tra le forze del progresso, del rinnovamento e quelle della conservazione e della reazione. Bisogna che le nostre posizioni democratiche e il nostro Partito escano avvantaggiati dal confronto. Questo dipenderà soprattutto dal nostro lavoro ed in buona parte dal vostro lavoro.

Concluso tra caldi applausi il discorso di Longo, uno dei compagni attivisti ha proposto un'immediata sottoscrizione che ha raggiunto la cifra di circa settanta mila lire. Dal canto loro i compagni allievi dell'Istituto di studi comunisti annunciavano di aver raccolto la somma di 30 mila lire.

Affiorano nuovi crimini del regime elogiato da Segni

Menderes accusato dell'eccidio di 86 studenti viene tradotto in una base del Mar di Marmara

Una delegazione universitaria ottiene a Istanbul che si cerchi il luogo dove i giovani massacrati sono stati inumati in segreto - Il generale Gursel presiede la prima riunione del governo provvisorio - La legge elettorale truffaldina sarà abolita

ANKARA — Un sensazionale documento fotografico (*a sinistra*) sull'arresto dell'ex premier turco, sulla pista di un piccolo aeroporto militare presso la capitale. E' visibile al centro Menderes e accanto a lui, col «Thompson» spianato, il generale Burhanettin Uluc che lo ha tratto in arresto. *A destra* la fittissima folla che gremiva il boulevard Ataturk durante la manifestazione di sabato *(Telefoto)*

ANKARA, 29. — Il deposto governo di Adnan Menderes sarebbe responsabile, secondo indicazioni fornite stamane all'Università di Istanbul, dell'assassinio di ottantasei studenti imprigionati dopo le manifestazioni delle scorse settimane. Tale è, a quanto risulta, il numero dei giovani «scomparsi» con l'arresto e dei quali non vi è traccia dopo il rilascio, disposto dal «comitato di unità nazionale», degli studenti imprigionati. Il consiglio dei professori dell'ateneo di Istanbul ha incaricato un'apposita commissione di redigere le liste complete degli studenti uccisi o feriti nel corso delle manifestazioni. In pari tempo, una sua delegazione ha chiesto e ottenuto dal comandante dei servizi di sicurezza della città che si compiano ricerche per stabilire la località dove, secondo alcune testimonianze, gruppi di studenti uccisi sono stati inumati segretamente.

L'ex-presidente della Repubblica, Celal Bayar, l'ex-premier Menderes e l'ex-presidente dell'Assemblea nazionale, Koralta, sono stati trasferiti oggi in aereo, insieme con altri ex-ministri, dalla scuola militare di Ankara alla base navale dell'isola di Yassi Ada, nel Mar di Marmara, al largo di Istanbul.

All'accademia militare sono invece arrestati o trattenuti tuttora un gran numero di deputati del partito democratico, dodici generali, governatori e funzionari. Fra questi ultimi sono Alkemur Kilic, ex direttore per la stampa di Menderes ed ex-addetto stampa a Washington, il generale Rustu Erdelhun, capo di Stato maggiore e comandante di Ankara durante il periodo della legge marziale, il generale Namik Arguc, comandante della gendarmeria e i comandanti delle guarnigioni di Istanbul, Ankara e Kayseri. Pare che il 95 per cento degli effettivi della polizia di Ankara, Istanbul ed altre località sia stato arrestato. Sono in arresto anche i governatori di Smirne e Adana.

Nel pomeriggio di oggi sono stati rilasciati l'ex ministro della difesa, Semi Ergin, l'ex ministro della Sanità, Lutfi Irdar, e novantacinque deputati del partito democratico.

La sorte riservata ai capi del deposto regime è tuttora incerta. Ieri, il capo provvisorio dello Stato e del governo, generale Gemal Gursel, ha detto che essi rimarranno sotto custodia fino alle prossime elezioni e ha lasciato intendere che spetterà al primo governo rappresentativo del paese il compito di stabilire se processarli o meno. L'indignazione contro i responsabili della tragedia nazionale è al colmo. Ieri, ad Ankara, la folla ha devastato i locali del partito democratico, che sono oggi presidiati da distaccamenti di soldati.

Il generale Gursel ha presieduto oggi la prima seduta del nuovo governo apartitico costituito ieri sera. La riunione è stata dedicata, a quanto si ritiene, ad un giro

(Continua in 8. pag., 8. col.)

Giorno per giorno

A PROPOSITO della nuova nave-traghetto «Reggio», appena entrata in servizio nello Stretto di Messina e di cui la propaganda ufficiale ha ampiamente esaltato le qualità, il Giorno ha scritto ieri: «Dopo l'entrata in funzione si è constatato che la superba nave-traghetto, pur essendo stata commissionata dalle Ferrovie dello Stato, su proposta delle Ferrovie dello Stato e destinata ad ospitare carrozze ferroviarie delle Ferrovie dello Stato, ha le strutture del secondo pontone incapaci di contenere le carrozze ferroviarie, e perciò i viaggiatori sono costretti al lungo e noioso trasbordo».

Attendiamo con malcelato interesse di conoscere le spiegazioni ufficiali su questo clamoroso episodio di insipienza. Intanto, è permesso congratularsi con l'on. Angelini, ministro dei Trasporti nel precedente governo, e con l'on. Ferrari-Aggradi, attuale ministro (sia pure ad interim) per la brillantissima operazione?